



Montagna che vive

Dove osano le idee

CATTERINA SEIA, STEFANIA CROBE
SUSACULTURE

Nuova
sfida sulle
Dolomiti.
Creato un
modello che
potrebbe
viaggiare

Trasformare il limite in opportunità, in possibilità, andare oltre la veduta e moltiplicare le visioni. Creare legami con il territorio e, a partire da quelli, andare al di là dell'identità e avventurarsi nella diversità innescando nuovi processi produttivi: di idee, di relazioni, di senso.

Questo l'ambizioso progetto di Dolomiti Contemporanee che vede la luce quest'anno. Nel nostro immaginario, spesso troppo retorico, la montagna si configura come luogo impervio

da scalare. Luogo stratificato, da decodificare. Sede della memoria. Paesaggio da ammirare, legato agli aspetti naturalistici e ambientali. La montagna è questo, ma soprattutto altro.

La montagna è un paesaggio mentale che offre innumerevoli spunti da indagare. È sui confini che si incontrano le diversità. Tra le rocce ritroviamo l'impronta del tempo, sintesi di uomo e natura, relazioni e processi trasversali. Relazioni difficili che possono essere comprese attraverso uno sguardo multi prospettico che ri-





TIZIANO MARTINI
SENZA TITOLO
FOTO A. MONTRESOR

vela sfaccettature diverse in cui il limite che la montagna costituisce diventa possibilità.

La montagna è una realtà da leggere su piani multidimensionali, per coglierne la ricchezza.

E come, se non attraverso l'arte?

Dalla realtà intesa come risorsa capace di stimolare nuove suggestioni e orizzonti creativi prende forma DC- Dolomiti contemporanee. Laboratorio d'arti visive in ambiente, un progetto che nasce nel cuore del complesso naturalistico, proclamato patrimonio dell'UNESCO.

Produttrice di senso e moltiplicatrice di visioni, l'arte ad alta quota esplora le possibili interazioni tra uomo e natura, materialità e trascendenza, all'interno di uno scenario la cui potenza ci rende istante. Nell'incontro, nella condivisione creativa, nella crescita reciproca l'arte ci rende però anche consapevoli e potenzialmente infiniti.

Ideato e sviluppato da Gianluca D'Inca Levis - classe 1969, laureato in architettura presso lo Iuav di Venezia - il progetto Dolomiti Contemporanee ha il suo epicentro a Sass Muss, nel Comune di Sospirolo, a 7 km. dal centro storico di Belluno.

Un'area di archeologia industriale, a ridosso del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, costituita da edifici realizzati nella seconda metà del XIX secolo per ospitare un polo chimico, chiuso da oltre vent'anni e da un gruppo di corpi di fabbrica più recenti: oltre 4.000 metri quadrati di superficie coperta complessiva in una condizione di abbandono.

Luoghi dimenticati, memoria di un passato industriale, che ora tornano a vivere - riacquistando senso - attraverso l'arte.

Nella fusione tra arte e stratificazione antropo-

logica, Dolomiti Contemporanee dà vita a un laboratorio di arti visive per ri-pensare l'iconografia della montagna, non luogo celebrativo, ma palestra dell'esercizio mentale, cellula aperta in continua osmosi tra paesaggio e uomo.

Da luglio ad ottobre 2011, 7 curatori e 70 artisti circa, nazionali e internazionali - che hanno avuto la possibilità di risiedere per un periodo breve in loco - hanno lavorato insieme generando due blocchi di mostre curate da giovani, ma già affermati curatori: le prime tre da Andrea Bruciati, Gianluca D'Inca Levis, Alberto Zanchetta e le successive quattro da Daniele Capra, Gianluca D'Inca Levis, Alice Ginaldi, Francesco Ragazzi e Francesco Urbano.

Come è entrata la natura, fisicamente e concettualmente, nell'opera? Gli artisti a Sass Muss hanno osservato, si sono immersi nell'ambiente, hanno recepito gli stimoli visivi, sensoriali, tematici che la montagna ha donato loro e ne hanno decifrato la complessità, restituendoci - spesso utilizzando materiali del luogo - il loro personale sguardo frutto della contaminazione, dello scambio, con l'ambiente circostante.

"La montagna - ci racconta Gianluca d'Inca Levis, curatore del progetto - ha offerto agli artisti uno spunto rivitalizzante, ha suggerito dei temi intellettuali importanti - la roccia, lo scalare -utilizzabili come temi astratti. Sass Muss è un luogo altamente configurato, fortemente antropico, non un luogo incontaminato, non ameno come si potrebbe immaginare. È un luogo dall'architettura dura e artificiale - con i grandi padiglioni in cemento - in un contesto straordinariamente naturale, con un ruscello, il bosco, le Dolomiti, i rumori della natura.

IL SITO DI SASS MUSS
- ARTE IN AMBIENTE -
FOTO G. DE DONAIS

FRANCESCO
BERTELEIÙ
THE SECRET
GARDEN
(PART.)



Molti artisti sono rimasti spaesati, tutt'altro che pacificati, ma hanno subito compreso il suo doppio potenziale: insediamento molto caratterizzato e naturalistico allo stesso tempo, immerso nelle Dolomiti. Hanno trovato temi forti, utilizzati in modo assolutamente non retorico: hanno trovato il loro stimolo all'interno del territorio, che ha costituito il fil rouge della loro ricerca artistica, hanno captato delle suggestioni e le hanno restituite attraverso la loro opera. Così Francesco Bertelé ad esempio si è lasciato suggestionare e affascinare dal torrente Cordevole. Ha costruito un itinerario fisico e, sottolineando il rapporto con il territorio, ha portato all'interno degli edifici di mostra degli oggetti raccolti nell'ambiente circostante creando una specie di spazio confinato, di modello dello spazio esterno, evidenziando il rapporto tra l'interno e l'esterno. Bertelé con la sua

opera ha inoltre messo in atto un intervento relazionale, su un'isola all'interno del Cordevole ha analizzato e catalogato le specie botaniche presenti e nel farlo ha coinvolto il Parco Naturale delle Dolomiti Bellunesi, che ha fornito la consulenza scientifica all'artista, e che è diventato parte attiva del progetto entrando direttamente all'interno dell'opera e del lavoro dell'artista. Altro lavoro interessante è quello di Tiziano Martini, artista bellunese il cui linguaggio è prevalentemente pittorico, che per il suo lavoro ha rivoluzionato totalmente il suo approccio artistico. Dalla statale Zoldana, tipica strada di montagna che contiene le frane attraverso delle reti parasassi, l'artista ha staccato i lacerti di tessuti

che servono per contenere gli schizzi d'acqua in caso di eccessiva pioggia. Questi teli, esposti agli agenti atmosferici, vengono dipinti dalla montagna, si caricano di efflorescenze, muschi. L'artista li ha portati in mostra, li ha intelaiati e ha eliminato completamente il suo intervento pittorico: due grandi tele diventano autoritratto, due automatismi compositivi organici della montagna, ready-made in cui la montagna ha rappresentato sé stessa".

Dolomiti Contemporanee non è dunque solo una mostra, ma un campus laboratorio che espone opere contest specific, che da quel determinato terreno sono generate. È una fucina di creatività che non vuole essere evento sporadico ma che intende produrre una progettualità con il territorio e per il territorio.

A garantire la specificità del progetto, configurandolo come possibile modello, sono infatti

alcuni fattori tra cui, in primis, la volontà di innescare processi di interazione con il luogo, che attivano riflessioni-azioni-operazioni.

Il progetto ha generato sinergie territoriali a partire dai bisogni del territorio: il lavoro di tessitura di una rete di sostegno - non esclusivamente economico - ha eletto l'iniziativa a processo che si riverbera endemicamente a livello culturale e sociale sulla popolazione, sul luogo, al di là e al di sopra della valenza delle produzioni artistiche.

Un network che ha dato vita a rapporti di partenariato e sostegno con molti attori sociali del territorio, e non solo, e che ha attivato relazioni con circa ottanta sponsor privati. Una collaborazione sinergica con l'industria locale che diventa parte attiva del progetto:

molte delle aziende partner hanno fornito al progetto e agli artisti coinvolti un supporto diretto - attraverso la fornitura di materiali, la possibilità di lavorare nei propri stabilimenti - diventando coproduttori delle opere e rispondendo attivamente ad uno stimolo culturale nuovo.

"Nonostante - spiega d'Inca Levis - uno scetticismo iniziale, naturale per un progetto curatoriale inedito, di arte contemporanea, all'interno di un sito che non conosceva affatto questa modalità operativa, gli imprenditori locali si sono resi disponibili a far entrare gli artisti nelle loro fabbriche, fornendo loro materiali e permettendo loro di utilizzare i macchinari: hanno fermato il ciclo produttivo dell'azienda per permettere la creazione di un'opera d'arte. Una conquista importante che ha permesso all'industria locale di entrare a far parte del progetto. Lo stabilimento è diventato il luogo dove si è incrociata la creatività ideativa del progetto con la capacità, l'abilità produttiva del fabbricante".

Un'azione culturale integrata e integrante che ha coinvolto anche la popolazione e giovani volontari locali: giovani laureati bellunesi alla loro prima esperienza lavorativa che sono entrati a far parte del team e che si sono messi alla prova all'interno di un gruppo di lavoro, apportando con il loro impegno un enorme contributo in termini di entusiasmo che ha favorito la riuscita dell'iniziativa, oltre che la sostenibilità del progetto.

Un progetto inclusivo che ha pensato al coinvolgimento di un pubblico trasversale prestando grande attenzione anche all'aspetto educativo.

L'arte, soprattutto - e paradossalmente - quella a noi contemporanea, nonostante il suo essere portatrice di visioni dirompenti, che creano una scossa emotiva, spesso necessita di una mediazione per essere compresa, apprezzata. Il progetto ha previsto attività educative rivolte ad un pubblico adulto, a fami-

glie e alle scuole della provincia, proponendo anche centri estivi, attraverso visite guidate, laboratori didattici per scoprire, attraverso un approccio esperienziale, le modalità di lavoro degli artisti in mostra e per comprenderne il messaggio.

Partecipazione e sostenibilità - attraverso l'impiego di risorse materiali e immateriali locali - hanno garantito il successo, facendo di Sass Muss un modello integrato, centro periferico ma centrale, globale, per la qualità della proposta culturale e per l'ampiezza del network. Un cantiere creativo - che ha saputo attrarre oltre 8.000 visitatori - che ha fornito una nuova chiave di lettura della montagna: una risorsa e una complessità da valorizzare e interpretare.

Le opere degli oltre 70 giovani artisti passati per Sass Muss, prodotte nel contatto e nella riflessione diretta con l'ambiente, costituiscono una nuova linfa, insinuano il dubbio, propongono una modalità esplorativa e critica del territorio, inducono al pensiero e rivelano nuovi significati che dalle Dolomiti guardano al mondo.

Dolomiti Contemporanee già si proietta al futuro: il prossimo passo sarà proprio quello di rendere *nomadico* questo modello ampliando l'architettura della sua rete, contaminandosi con nuove realtà per generare nuove visioni.

"Una volta dimostrato che eravamo in grado di nascere, che la nostra tesi non era eretica e non eravamo dei visionari - continua Gianluca d'Inca Levis - ora dobbiamo verificare se siamo in grado di continuare con le attività, a Sass Muss e fuori da Sass Muss.

La vasta rete che abbiamo creato, dentro e fuori il territorio dolomitico, ben sintetizza l'attitudine di Dolomiti Contemporanee a non diventare un'antenna vernacolare funzionante solo in un territorio, ma a costruire un motore capace sì di relazionarsi con il proprio contesto di origine, che ha però come imperativo categorico la volontà di creare rapporti con altre realtà, diventare una struttura relazionale.

Sass Muss e Dolomiti Contemporanee sono due entità separate: Dolomiti Contemporanee vuol dire non arroccarsi nelle Dolomiti, in un luogo specifico, non è un luogo fisico, ma mentale che si fa carico del concetto di arrampicata, di salita, di scalata. Non un luogo chiuso e autoreferenziale ma che mette a punto un dispositivo relazionale, con altri territori, altre realtà per innescare nuove visioni che hanno come centralità la diversità culturale e una lettura altra del territorio, un utilizzo differente dell'arte contemporanea rispetto a quel modulo stereotipato e diffuso che produce un'arte neutralizzata nelle sue specificità". 🍷